

## *Editoriale.* Riflessioni sulle biblioteche<sup>1</sup>

**I** singoli individui, e intere generazioni, scompaiono nel giro di un secolo, spariscono, si polverizzano o si inceneriscono, ma le loro parole registrate rimangono, sopravvivono, si eternano per il tramite dei documenti e delle biblioteche che li conservano.

È questa la magia della scrittura, dei testi registrati, della loro conservazione. I depositi dei documenti, biblioteche o archivi, si oppongono alla decadenza, sfidano la morte, conservando qualcosa che, pur essenzialmente fuggevole e transitorio, diventa imperituro; si tratta dei prodotti del pensiero, dei frutti della mente, delle espressioni dello spirito e dell'anima.

Proprio dalla supremazia sulla caducità dell'uomo derivano la potenza ed il fascino delle biblioteche; in quanto ponte fra le generazioni esse rappresentano l'usbergo contro la mortalità ed il dissolvimento degli individui. L'uomo è mortale, le biblioteche sono la garanzia della immortalità.

Indipendentemente dal valore che il libro e la scrittura hanno per le religioni rivelate, c'è qualcosa di divino nelle biblioteche, anche per gli atei. Al loro interno rivivono e si riascoltano le voci di coloro i cui atomi corporei sono ormai dispersi da tempo.

Che le riproduzioni digitali sostituiscano a poco a poco le biblioteche, riproducendo parte delle loro raccolte, e col tempo fosse anche la loro integralità, non cambia nulla della loro natura, si modificano esclusivamente i supporti, col rischio tuttavia che basta la caduta di un asteroide per distruggerli radicalmente.

La Bibliografia è la mappa della letteratura scientifica, e comunque di tutte quelle edizioni che abbiano un qualche interesse.

Le Enciclopedie strutturano il sapere, e lo porgono in una *enkyklios paideia*, rendendo consultabili le sue parti, interconnesse vuoi in forma sistematica vuoi in sequenze alfabetiche. Anche le interrogazioni tramite Google equivalgono ad interpellare una enciclopedia alfabetica, ma questa però nella scansione informatica manca della struttura fondamentale di connessione

---

1. Conferenza tenuta a Perugia, Sala dei Priori, il 15 Maggio 2015.

delle singole voci, ossia della organicità sostanziale che fonda e lega insieme il corpo enciclopedico.

Immaginare semplicemente l'enciclopedia come un insieme di particole consultabili, o per alfabeto o per telai semantici, è non rendersi conto che si tratta di una struttura complessa che intende porsi come un microcosmo semplificato dell'intero universo intellettuale.

Qualcosa di analogo realizza Google ma con la differenza di basare il proprio vocabolario di consultazione includendovi un ampio lessico di interrogazione, sia tecnico che quotidiano, che di citazioni. Se le enciclopedie ben costruite – ad esempio la “Treccani” – forniscono un compendio, anzi una sintesi, del globo erudito conosciuto al tempo della loro formazione, i repertori elettronici offrono distintamente solo le tessere di un mosaico piuttosto che l'immagine compiuta ed articolata di un globo culturale.

Mentre una grande enciclopedia si può immaginare come una sintesi microscopica di una gigantesca enciclopedia universale, i risultati di una ricerca elettronica su archivi di parole non costituiscono alcun tessuto noetico e non si integrano di per sé in alcuna forma di coesione intellettuale.

I Testi non sono mere teorie lineari di parole bensì costruzioni e tessuti di parole. Le parole o termini sono i mattoni del linguaggio, ma i testi sono gli edifici costruiti con quei mattoni.

Platone (V-IV sec. a.C.) nel *Timeo* racconta che Solone (VII-VI sec. a.C.) in visita a Sais in Egitto, parlando con i sacerdoti del luogo si era reso conto che gli Egiziani, avendo tutto registrato per mezzo della scrittura materiale, erano ben informati e documentati sulla propria storia e le vicende del passato, mentre i Greci vivevano soltanto attraverso verità garantite momento per momento dall'anima mentre le coglie, le sente, e ne fa esperienza diretta.

La perdita della Storia veniva compensata dai Greci con la riflessione che non solo le verità tramandate possono essere deposito di inganni e di menzogne, ma che, in ogni caso, le stesse sono soggette anche a distruzione, ad esempio da parte di alluvioni o per colpa di inondazioni.

Anche nel *Fedro* Platone affronta lo stesso tema sostenendo che il discorso vivente è una specie di immagine scritta nell'anima. La scrittura non è una ricetta per la memoria ma tutt'al più uno stimolo per il rammemoramento.

La scrittura non ci offre una autentica saggezza, quindi, ma soltanto una sua apparenza; dire le cose senza insegnarle dà agli allievi l'impressione di sapere molto mentre non fanno nulla; così gli uomini vengono riempiti non di saggezza ma solo con la apparenza della saggezza.

Ancora Platone: la scrittura è come una pittura: le immagini sembrano vive ma interrogate non rispondono. Così gli scritti possono finire nelle mani di chi non li capisce; e non si sa come evitare tutto ciò.

Thomas Stearn Eliot ha condensato in una splendida terzina la suddetta condizione di inadeguatezza della tradizione scritta rispetto alla percezione diretta che ne ha la sensibilità di un vivente:

Where is the Life we have lost in living?  
Where is the Wisdom we have lost in knowledge?  
Where is the Knowledge we have lost in information?  
[e segue:]  
The cycles of Heaven in twenty centuries  
Bring us farther from God and nearer to the Dust.  
(1934, da "The Rock" dramma per teatro).

Fino alla metà del secolo scorso la Cultura era una specie di religione dello Stato, assunta sulla base di una lunga tradizione europea dal potere secolare e politico, che la riteneva un bene fondamentale da garantire, da promuovere, e da distribuire a beneficio di tutti. In concreto ciò comportava uno sviluppo del sistema scolastico ed universitario, l'apertura di nuovi Musei, e il potenziamento delle Biblioteche.

Il trionfo della ragione, la divulgazione del sapere, il diffondersi delle occasioni di bellezza e di espressività, non potevano che risultare in un incremento sia del livello che del tasso di diffusione e di apprezzamento della Cultura, e produrre correlativamente produrre un innalzamento della coscienza etica e sociale.

Non è stato così. Frammentata al suo interno da correnti ideologiche nutrite di ben altri interessi, divenute usurpatrici oltre che generalmente in conflitto fra loro, la Cultura è stata soppiantata, nella sua essenza dal sopravvento di un epidermico tecnicismo educativo unito ad un multiculturalismo superficiale, con formazioni ispirate ad orientamenti tecnologici ed economici che ignoravano ormai cosa fosse un ideale umanistico. Quell'ideale che aveva retto e nutrito l'intelletto umano per migliaia di anni era divenuto preda del commercio e della propaganda nel vasto e ormai internazionale mercato della Informazione, che, per sua stessa natura, è privo sia di etica che di giustificazioni ideali, e soprattutto di quello spirito animatore, comunque imprescindibile, che è la ricerca della Verità.

C'è da stupirsi, allora, che le Biblioteche, depositi e magazzini dell'anima, non siano sparite del tutto, e siano ridotte ai margini ultimi dell'attenzione, come, ad esempio, gli ospedali psichiatrici?

Il conflitto di fondo è fra una concezione democratico-egalitaristica che regge tutto il sistema politico e le esigenze della vitalità di una cultura che non può coinvolgere che delle élites. Voler risolvere l'incompatibilità dei va-

lori culturali con una loro diffusione universale porta a risultati negativi sia sul piano estetico ed intellettuale sia in termini di pura economicità.

Tenendo presenti le riflessioni di Platone, di oltre duemila e cinquecento anni fa, potremmo riconsiderare il ruolo e la funzione delle biblioteche, sulle quali quasi tutti si sentono autorizzati a pronunciarsi, anche se la maggior parte non ha mai auscultato il polso battente di tali istituzioni, e le considera di solito piattamente come un coacervo di libri che servono a soddisfare dei bisogni informativi.

Ma oggi questa esigenza viene saziata rapidissimamente anche dalle Reti informatiche, con risposte esplicite o con testi apparentemente adeguati. In proposito si suppone ancora che le Reti costituiscano una sorta di enciclopedia in grado di soddisfare immediatamente tutte le curiosità.

Ma si tratta di curiosità frammentarie e superficiali che non sono in grado né di accorparsi in entità complesse, né di possedere qualità e valore critico, perché questi livelli hanno origine e dimorano negli strati più profondi dell'intelletto, dove la personalità del soggetto si ingegna a ricorrere ai sussidi di una istruzione congruamente elaborata.

Da nessuna parte si trova subito ciò di cui si ha bisogno, ma per scovarlo si è costretti a vagare per le giungle e le steppe di letterature spesso imprevedibili, e non sempre recenti, e non basta quindi che risultino propinate da canali informativi di attualità, o consigliate dai cosiddetti specialisti di grido.

L'industria culturale si avvantaggia della dabbenaggine propalata dalla stampa o, ancora peggio, dal sistema scolastico, abitato da insegnanti spesso ignoranti e rozzi, oltre che regolarmente presuntuosi, imbevuti di dottrine e di ideologie tanto aggiornate quanto superficiali. La Storia, ad esempio, ne risulta quasi manipolata a fini di imbonimento e di propaganda, ossia di convenienza.

Le biblioteche, malauguratamente definite di conservazione, vanno conosciute ed attrezzate nei loro termini, quelli dentro i quali hanno vissuto e prosperato. La cultura ufficiale contemporanea ha subito un rovesciamento, ma questa non è una buona ragione per lasciarsi sprofondare in un oscurantismo ottuso ed in una generalizzata superficialità.

Taluni hanno proposto di far equivalere gli effetti della rivoluzione digitale con quelli generati, a suo tempo, con l'avvento della stampa a caratteri mobili. Mentre in quel caso si modificavano solamente i processi di riproduzione, e, conseguentemente, di diffusione dei libri, che, a parte i numeri e la fedeltà sostanziale delle copie, godevano in pratica delle stesse procedure sia distributive che di conservazione e di uso, il rivolgimento elettronico non rappresenta soltanto un aggiornamento tecnologico ricco comunque di molti vantaggi, ma è la *facies* comunicazionale di un cataclisma culturale.

Se la cultura dell'epoca manoscritta rimaneva la base anche della cultura rinascimentale e di quelle poi successive, la cultura che ha espresso e che si

estrinseca mediante la metanoia scientifica in corso si è distaccata dalla precedente, e non la riconosce più come fondamento e traguardo della ricerca e della verità.

Il nostro tema focale è sulle biblioteche. Su queste tutti si sentono autorizzati a discettare, dal momento che la loro essenza e la loro utilizzazione si presentano ingannevolmente semplici e, pertanto, accessibili alla comune esperienza: raccolte di libri che si intendono utilizzare questo lo capiscono tutti.

Ma il problema difficile sta, da una parte nella configurazione e nella definizione delle singole raccolte, che spesso si sommano senza che sia agevole disarticularle, dall'altra nella ripartizione dei lettori in gruppi sufficientemente omogenei e dagli interessi sufficientemente comuni.

Come far corrispondere distinte e complesse personalità bibliotecarie con una gamma di raggruppamenti utenziali per lo più di non sempre agevole caratterizzazione?

Il nodo relativo alla utilizzazione delle biblioteche è tutto qui: non nella scarsa o poco attiva volontà di interpretare le esigenze culturali della popolazione, genericamente definita, e bisognosa più di istruzione e di educazione che di abbeverarsi agli scaffali librari, soppiantati comunque dai mezzi, ben più tecnologici, a disposizione persino domestica.

Le singole biblioteche hanno una propria personalità, gli utenti altrettanto. Il loro incontro si gioca sulla scacchiera bibliografica delle loro precise concrete caratteristiche e non ricorrendo a discorsi od a programmi fumosi e retorici privi di fondamento.

Per concludere veniamo a Perugia. Su iniziativa di Prospero Podiani, morto esattamente 400 anni fa, la città si era venuta a trovare ricca di una cospicua biblioteca, all'incirca di 10 mila volumi. Ma, come spiega bene Fulvio Mariottelli (1559-1639), Accademico degli Insensati col nome de "Il Sommerso", schivo ed umbratile, con la morte di Podiani in città cominciarono circolare voci e pareri negativi sulla utilità della biblioteca, e quindi sulla opportunità che il Comune perugino si impegnasse ad accollarsi permanentemente i costi del suo sostentamento.

I dubbi e le incertezze segnalate da Mariottelli, sembrano pesare ancora oggi sulle sorti e sui destini della Biblioteca Augusta, che dal lascito di Podiani ebbe inizio. Pur essendo una delle più antiche e cospicue raccolte librerie italiane, la Augusta non ha ancora ottenuto quel profilo di dignità ma soprattutto quell'adeguata conoscenza e quella accurata esplorazione dei fondi che siano in grado di farne conoscere accuratamente l'importante fisionomia libraria e bibliografica.

Una improvvida ed insensata proiezione della Biblioteca verso quelli che non sono i lettori che dovrebbero competerle, dovuta a superficiali velleità di divulgazione e di popolarizzazione, l'ha sacrificata, deformando la personali-

tà della raccolta ed impedendo un'adeguata conoscenza delle sue specificità, cioè di quelle che si chiamano le sue ricchezze ma che nessuno in realtà viene messo in condizione di studiare e di apprezzare.

Una delle operazioni da fare è proprio quella intrapresa, e comunque auspicata da Paolo Renzi: riannodare i legami fra le biblioteche cittadine, religiose o private, e il bacino centrale della Biblioteca Augusta che spesso è stata proprio il collettore ed il depositario di raccolte librerie disperse; e di quest'ultima far affiorare diligentemente quella che ne è la sostanza bibliografica.

Rimane altrimenti grottesco parlare dei tesori della Augusta se questi rimangono misconosciuti perché celati dalla negligenza e della trascuratezza, prima dei responsabili della istituzione, poi dallo scoramento se non addirittura dalla incompetenza e dalla pigrizia intellettuale dei bibliotecari.

Ho assistito alla decadenza di alcune grandi e celebri biblioteche romane, prima per l'inerzia e la cecità del Ministero preposto, poi per cause interne dovute alla inesperienza ed alla insipienza dei responsabili. C'è da augurarsi che una amministrazione cittadina, che si spera orgogliosa nei confronti dei beni di civiltà ereditati da Podiani, si decida a riscattarli trasformandoli in valori di cultura.

Lo so che parlare di cultura ci porta su un piano lubrico per le sue contraddizioni e le molte difficoltà, ma questo è un altro discorso, o meglio sermone, di cui vi voglio risparmiare, questa volta.